

***La lingua castigliana nel '500 tra lessicografia e traduzione. Alcune considerazioni sui "glossarietti" spagnolo-italiano di Alfonso de Ulloa nell'Orlando Furioso in castigliano e nella Celestina (Venezia, Giolito, 1553)***

MATTEO LEFÈVRE  
*Università di Roma "Tor Vergata"*

Fecha de recepción: 2 de febrero de 2006  
Fecha de aceptación: 30 de marzo de 2006

**Riassunto:** In questo articolo, partendo da una prospettiva storico-culturale oltre che linguistica, vengono analizzate alcune questioni inerenti alla traduzione italiano-spagnolo nel Rinascimento. In effetti, soprattutto a partire dai decenni centrali del Cinquecento, per andare incontro alle esigenze del pubblico spagnolo residente in Italia in seguito all'espansione dei domini di Carlo V, editori e stampatori si affannano per dare alla luce testi in lingua castigliana. Numerosi sono dunque i traduttori che lavorano al servizio delle tipografie italiane più prestigiose e che, come nel caso di Alonso de Ulloa, oltre alle competenze squisitamente linguistiche danno altresì prova di una notevole coscienza lessicografica. A ciò si devono infatti i due brevi dizionari italiano-spagnolo che quest'ultimo inserisce al termine delle due edizioni della *Celestina* e dell'*Orlando furioso* in castigliano del 1553, i quali rappresentano senza dubbio un vero e proprio gioiello della lessicografia rinascimentale.

**Palabras chiavi:** traduzione italiano-spagnolo nel Rinascimento, Carlo V, Alonso de Ulloa, dizionari italiano-spagnolo, Orlando furioso, lexicografia rinascimentale.

**Abstract:** In this essay we analyse from a cultural, historical and pragmatic perspective an important issue of Spanish and Italian Renaissance Traductology. In the middle of Sixteenth Century, indeed, many Italian literary works are translated into Castilian language in order to offer to Spanish literates a simpler approach to Italian literature. The frequent translations from Italian into Spanish, besides the cultural and linguistic relationships between both nations and literatures, required an extraordinary effort to editors and translators, who demonstrated an excellent lexical consciousness and competence. In particular, Alonso de Ulloa, one of the most important Renaissance translators from Italian to Castilian and *viceversa*, in 1553 prepared two editions of *La Celestina* and of the *Orlando furioso* in Spanish, which also included a bilingual glossary of the difficult terms contained in the texts. These brief and essential Spanish-Italian dictionaries must be considered such as two masterpieces of Renaissance lexicography.

**Key words:** Renaissance Traductology, translations from Italian into Spanish, Alonso de Ulloa, Renaissance translators, Spanish-Italian diccionari, La Celestina, Orlando furioso, Renaissance lexicography.

Benedetto Croce al principio del secolo scorso ebbe modo di sottolineare in più di un'occasione il primato della tipografia veneziana in fatto di edizioni di libri

spagnoli in Italia, e all'interno di tale scenario egli riconosceva come protagonisti assoluti, ognuno secondo il suo ruolo, tanto i Giolito, gli stampatori più importanti dei decenni centrali del Cinquecento, quanto Alfonso de Ulloa, instancabile ed eccellente traduttore<sup>1</sup> nonché curatore di numerose opere iberiche per il mercato del libro italiano<sup>2</sup>:

<sup>1</sup> Non è qui possibile fornire un elenco completo delle traduzioni di Ulloa dal castigliano e perfino dal portoghese, tuttavia una semplice lista di alcune edizioni veneziane significative contribuisce certamente a dare un'idea del monumentale lavoro svolto da questo infaticabile "addetto ai lavori" della tipografia cinquecentesca. In primo luogo, tra le opere didattiche, è giusto segnalare per lo meno i trattati di Pedro DE COVARRUBIAS sul gioco d'azzardo: *Rimedio de' giuocatori composto per il r.p.m. Pietro di Cobarubias dell'ordine de' Predicatori. Nel quale con l'autorità de' sacri dottori s'insegna a giuocare senza offesa di Dio; e si reprobano i cattiuu giuochi dimostrando quanto sieno dannosi*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1561; e *Institutione de' giuocatori. Composta in lingua spagnola per Pietro di Cobarubia. Et nuouamente tradotta dal s. Alfonso di Vlloa*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1562. Ma accanto al genere didascalico, il più delle volte di impostazione moralistica ed edificante per via della congiuntura tridentina, vanno messe in evidenza anche le numerose opere storiche e filosofiche. Al primo ambito appartengono, ad esempio, i lavori di importanti cronisti e storici, quali Vasco DIAZ TANCO, *Libro dell'origine, et successione dell'imperio de' Turchi. Composto da Vasco Dias Tanco, & nuouamente tradotto dalla lingua spagnuola nella italiana per il signor Alfonso di Vlloa. Nel quale si contengono molte cose notabili & degne di memoria*, Venezia, Giolito, 1558; Pedro MEXIA, *Vite di tutte gli imperadori, nelle quali si contengono tutte le cose piu degne di memoria vniuersalmente auenute nel mondo, cominciando da Giulio Cesare fin' à Massimiliano. Composte in lingua spagnuola dal nobile cavaliere Pietro Messia, et nuouamente in italiano tradotte*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1561; Agustín DE ZÁRATE, *Le historie del sig. Agostino di Zarate contatore et consigliere dell'imperatore Carlo V dello scoprimento et conquista del Perù, nella quale si ha piena e particular relatione delle cose successe in quelle lande*, Venezia, Giolito, 1563; Juan LOPEZ DE HOYOS, *Relatione della morte, et esequie del serenissimo principe Carlo, figliuolo del catholico re Filippo II ...Composta, et ordinata dal r.m. Giovanni Lopez ... Nuouamente di lingua spagnuola tradotta da Alfonso Vlloa*, Venezia, appresso gli heredi di Marchiò Sessa, 1569; e soprattutto Hernando COLÓN, figlio dello scopritore delle Americhe, *Historie del s. d. Fernando Colombo, nelle quali s'ha particolare, et uera relatione della uita, et de' fatti dell'ammiraglio d. Christoforo Colombo...Nuouamente di lingua spagnuola tradotte nell'italiana dal s. Alfonso Vlloa*, Venezia, Francesco de' Franceschi sanese, 1571. Sul fronte delle opere filosofiche, invece, vale per tutti il nome di un autore di culto e di successo come Antonio de Guevara, di cui Ulloa tradusse svariate opere, tra le quali, per limitarci sempre al contesto dell'editoria veneziana, si segnalano qui almeno il *Marco Aurelio impe. tratto dall'auero libro detto Horologio de principi, composto da monsignor il vescouo di Mondognetto in lingua castigliana. Non più veduto et nuouamente tradotto nella italiana per il s. Alfonso di Vllôa*, Venezia, Giolito, 1553; *La prima parte del libro chiamato Monte Caluario...composto per il S.Don Antonio di Gueuara... da Alfonso Ughioa .tradotto di lingua spagnuola*, Venezia, Giolito, 1555; poi, in edizioni rivedute e ampliate spesso con l'aggiunta della *Seconda parte*, ivi 1556, 1559, 1560, 1562, 1564, 1565, 1570; quindi, Venezia, [Egidio Regazzola & Domenico Cavalcalupo], 1571 e 1575; nonché le celebri edizioni delle epistole: *Libro primo [-quarto] delle lettere diAntonio di Gueuara vescouo di Mondogneto tradotto dal signor Alfonso Ulloa*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1565-1566; successivamente, in edizione ampliata, Venezia, appresso gli heredi di Vincenzo Valgrisi, 1575; e la successiva *Delle lettere dell'Ill.re signore don Antonio di Gueuara, vescouo di Mondogneto, predicatore, chronista, & consigliere della maestà cesarea. Libri quattro. Tradotti di spagnolo dal sig. Alfonso Vlloa*, Venezia, appresso la Compagnia degli Uniti, 1585; poi Venezia, Domenico Farri, 1591. Per quello che riguarda le traduzioni dal portoghese, Ulloa si soffermò principalmente su alcune relazioni di ambasciatori e viaggiatori in Oriente: sottolineiamo pertanto *L'Asia del s. Giovanni di Barros, consigliere del christianissimo re di Portogallo: de' fatti de' portoghesi nello scoprimento, et conquista de' mari et terre di Oriente...*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1561; poi ivi,

Le più numerose, più importanti, più eleganti furono [...] le edizioni date nel 1552 e 1553 dal Giolito di Venezia, con l'assistenza di Alfonso Ulloa, la *Celestina*, la *Cárcel de amor*, la *Questión de amor*, le opere del Boscán e altre, ma sebbene Ulloa, vero intermediario tra le due letterature, si adoperasse a suscitare l'amore degl'italiani pei libri spagnuoli, e perciò anche aggiungesse a talune di quelle edizioni una *Introduzione* e una *Esposizione di vocaboli ispagnuoli a uso degli italiani*, agli spagnuoli erano soprattutto destinate, come è comprovato altresì dalle molte traduzioni spagnuole di libri italiani che il Giolito mise fuori, con la cura dell'Ulloa [...]³.

Da questa serie di rilievi emerge innanzitutto l'alta considerazione che senza dubbio Croce ebbe di Ulloa, e soprattutto si ottiene la conferma del fatto che, da una parte, questi «libri spagnuoli», così come quelli italiani tradotti in castigliano⁴, erano destinati il più delle volte al pubblico di diretta provenienza iberica, dall'altra, che proprio la mediazione di traduttori e curatori come Ulloa permise allo stesso tempo al lettore italiano di avvicinarsi sempre di più alla lingua e alla letteratura dei

---

1562; e la *Historia dell'Indie oriental .. Distinta in libri VII Composti dal sig. Fernando Lopes di Castagneda .. nuouamente di lingua portoghese in italiana tradotti dal signor' Alfonso Vlloa. Parte prima [-seconda]*, Venetia, Giordano Ziletti, 1577; poi ivi, 1578.

² Tra queste, a puro titolo di esempio, oltre alla *Celestina*, la *Diana* di Jorge DE MONTEMAYOR (Venezia, Comenzini, 1574), con tanto di continuazione, la *Parte segunda*, composta da ALONSO PÉREZ (Venezia, Comenzini, 1574), nonché la *Cárcel de amor* di Diego DE SAN PEDRO (Venezia, Giolito, 1553); tutte opere di grande fortuna e importanza nella letteratura spagnola del XVI secolo.

³ B. CROCE, "La lingua e la letteratura spagnuola in Italia nella prima metà del Cinquecento". In: Id., *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*. Bari: Laterza, 1917, pp. 154-180 (la cit. è a pp. 164-165). Per le grammatiche e i vocabolari spagnolo-italiano, Croce rimanda invece al suo saggio *Lingua spagnuola in Italia*, ristampato in parte in *Aneddoti di varia letteratura*, 2a ed., I, pp. 425-463; e a E. MELE, "Tra grammatici, maestri di lingua spagnuola e raccoglitori di proverbi spagnuoli in Italia", in *Studi di filologia moderna*, VII, 1914, pp. 13 e sgg. Ma per un'indagine rigorosa su grammatiche e lessici spagnoli del Cinquecento ad uso degli italiani, cfr. soprattutto A. M. GALLINA, *Contributi alla storia della lexicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze, Olschki, 1959; A. RAMAJO CAÑO, *Las gramáticas de la lengua castellana desde Nebrija a Correas*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1987; e J. M. LOPE BLANCH, *Estudios de historia lingüística hispánica*. Madrid: Arco/Libros, 1990. Per ulteriori riferimenti alla figura di Ulloa, oltre ai saggi crociani, si veda anche, con un'ampia rassegna dei testi spagnoli pubblicati e/o tradotti in Italia, A. CROCE, *Relazioni della letteratura italiana con la letteratura spagnuola*, in A. Momigliano (a c. di), *Letterature comparate*. Milano: Marzorati, 1948, pp. 106-109; e ancora A. M. GALLINA, "Un intermediario fra la cultura italiana e spagnola nel secolo XVI: Alfonso de Ulloa", in *Quaderni Ibero-america*, III, 1956, pp. 194-209; nonché, della stessa, più in generale sul ruolo degli spagnoli a Venezia come traduttori, "L'attività di due spagnoli a Venezia nella prima metà del '500", in *Studi Ispanici*, I, 1962, pp. 69-91.

⁴ Si ricordi infatti che Ulloa tradusse dall'italiano al castigliano alcuni autori che ebbero grande successo negli anni centrali del Cinquecento, tra cui Girolamo MUZIO e Paolo GIOVIO: *El duello del Mutio iustino-politano. Traduzido de vulgar toscano en romance castellano, por Alfonso de Vlloa*, Venezia, Giolito, 1552; *Dialogo delas empresas militares y amorosas, compuesto en lengua italiana, por... Paulo Ionio obispo de Nucera. Enel qual se tracta delas devisas, armas, motes, o blasones de linages. Nueuamente traduzido en romance castellano por Alonso de Vlloa*, Venezia: Giolito, 1558; poi ivi, 1568.

dominatori. Si ricordi a tal proposito che lo stesso Croce dedicò infatti più di una riflessione anche ai primi embrionali *cataloghi* di opere castigliane tradotte in Italia: in primo luogo quello inserito da Anton Francesco Doni nella sua *Libreria*<sup>5</sup>; quindi quello contenuto nel *Compendio* di Massimo Troiano<sup>6</sup>, più ampio, riservato espressamente ai «libri spagnuoli tradotti, che egli consiglia agli italiani»<sup>7</sup>.

In un orizzonte sostanzialmente bilingue e culturalmente aperto quale quello della cosiddetta «Spagna in Italia», proprio due lavori di Alfonso de Ulloa, i glossari inseriti in appendice alle sue edizioni del *Furioso* in castigliano (1553)<sup>8</sup> e della

<sup>5</sup> *La Libreria del Doni fiorentino. Nella quale sono scritti tutti gl'Autori vulgari con cento discorsi sopra quelli. Tutte le traduzioni fatte all'altre lingue, nella nostra & una tavola generalmente come si costuma fra Librari*, Venezia, Gabriel Giolito, 1550.

<sup>6</sup> I *Dialoghi* di Massimo Troiano, stampati insieme a questo singolare *Compendio* delle relazioni linguistiche tra italiano e spagnolo, direttamente ripreso dalle *Osservazioni della lingua castigliana* di Giovanni Miranda (1566), erano stati pubblicati per la prima volta nel 1569, ma l'edizione consultata da Croce è quella annotata del 1593, il cui testo è riprodotto in modo pressoché identico nella successiva edizione fiorentina del 1601, su cui abbiamo operato la verifica: M. TROIANO, *Il compendio del signor Massimo Troiano tratto dalle osservazioni della lingua Castigliana del signor G. Miranda, nel quale in dialogo si ragiona delle differenze e convenienza dell'Alfabeto Spagnuolo et Italiano...con le Annotazioni del signor A. Giuffredi*, Firenze, Bartholomeo Sermartelli il Giovane, 1601. Per questo elenco, comunque, oltre Croce, cfr. anche J. Terlingen, *Los italianismos en español. Desde la formación del idioma hasta principios del siglo XVI*, Amsterdam, 1943, p. 66; e poi, tra gli altri, A. Ramajo Caño, *Las gramáticas de la lengua castellana desde Nebrija a Correas*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1987, p. 31.

<sup>7</sup> Di fatto, nell'elenco che lo stesso Croce propone all'interno delle pagine del suo saggio, egli non fa altro che riportare letteralmente, con la sola aggiunta dei nomi degli autori (indicati tra parentesi quadre), la breve lista già inclusa nel *Compendio* di TROIANO: «Vi è la *Selva di varia lettione* [di Pietro Messia], la *Vita di Marco Aurelio* [del Guevara], tradotta da Mambriano Roseo da Fabriano. Il *Libro delle quattro infermità cortigiane*, il *Fiore di consolatione*, l'*Oratorio de' Religiosi* [è del Guevara], tradotto da Pietro Lauro. Le *Vite degli Imperatori* del signor Pietro Messia, i quattro volumi delle Lettere di Monsignor de Mondognedo, il *Monte Calvario* del medesimo, la *Militia Celeste*, il *Consiglio e Consiglieri del Re* [è di Federico Furio Ceriol], la *Institutione del Re Christiano* [del Monzone], le *Institutione de' Giucatori* [di Pedro de Covarrubia], le *Institutione de' Mercadanti* [di Juan de Jaravà], le *Sei giornate della Natural Filosofia*, i *Ragionamenti* del signor Pietro Messia, la *Natural Filosofia* di Giovanni Sarava, il *Dialogo del vero honore militare* [di Geronimo Urrea], i *Commentarii* del Navarra, l'*Origine de' Turchi* [del Dias Tanco], la *Historia della Conquista del Perù* [di Agustin de Zarate]. Libri portoghesi: l'*Asia* di Giovanni de Barros, le *Historie* del Castagneda [Fernaõ Lopez de Castanheda]; i quali gli ha tradotto il signor Alfonso Ulloa». Cfr. B. CROCE, *La lingua e la letteratura spagnuola in Italia...*, cit., pp. 172-173; che a sua volta, come detto, rimanda all'edizione veneziana del *Compendio* del 1593, pp. 358-359. Va comunque ricordato che questo breve inventario era già stato riportato da Croce anche in un suo precedente lavoro, *Ricerche ispano-italiane. I. Appunti sulla letteratura spagnuola in Italia alla fine del sec. XV e nella prima metà del sec. XVI*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1898, in particolare pp. 13-14.

<sup>8</sup> *Orlando furioso de m. Ludovico Ariosto, dirigido al principe don Phelippe n. s., traduzido en romance castellano por el S. Don Hieronimo de Virea... Assimismo se ha añadido vna breve introduçion para saber e pronunciar la lengua Castellana, con una exposicion en la Thoscana de todos los vocablos difficultosos contenidos enel presente libro; con la tabla general delas cosas mas notables de que tracta la obra. Hecho todo por el s. Alonso de Ullosa*, Venecia, por Gabriel GIOLITO DE FERRARIIS y sus hermanos, 1553. Pressoché identica a questa è l'edizione lionese del 1556, che include anch'essa le «regole» di Ulloa per la pronuncia e la comprensione della lingua castigliana insieme al glossario dei termini «difficultosos»: *Orlando Furioso de M. Ludovico Ariosto, traduzido en romance castel. Por el S.*

*Celestina* (1553)<sup>9</sup>, rivestono un'importanza notevole nell'ambito delle scelte strategiche della tipografia "spagnola" d'Italia e in particolare identificano due momenti significativi nella storia della lessicografia ispano-italiana del XVI secolo: essi testimoniano infatti, tanto sul piano storico-linguistico quanto su quello editoriale, l'urgenza di strumenti che in un'epoca di fitte relazioni politiche e culturali rendessero sempre più agevole la comunicazione – non solo orale, ma anche scritta, e in particolare letteraria – tra le due nazioni.

Alla fine del testo dell'*Orlando* spagnolo, come annuncia già il frontespizio dell'opera, sono inseriti diversi paratesti curati e tradotti da Ulloa<sup>10</sup>. Tra questi, dopo la prima appendice costituita dalla «Breve demuestracion de muchas comparaciones y sentencias que el Ariosto ha imitado», seguita poi dalla «Exposicion de todos los lugares difficultos», che non rappresentano altro che la ricompilazione e la susseguente traduzione, operata dal curatore, di alcune delle osservazioni e delle annotazioni esplicative di Ludovico Dolce al *Furioso* italiano, si trova un autentico gioiello della lessicografia cinquecentesca: la «Espositione in lingua thoscana di molti vocaboli spagnuoli difficili, che nel presente libro si trovano»<sup>11</sup>. Si tratta di un pratico "glossarietto" spagnolo-italiano, che in non più di una quarantina di pagine seleziona ed elenca una serie di voci «difficili», che a loro volta formano quello che appare a tutti gli effetti una sorta di succinto vocabolario ad uso dei lettori italiani, i quali se ne sarebbero potuti servire qualora avessero voluto tentare l'approccio al testo ariostesco anche nella sua versione castigliana. Non è un caso, per altro, che tale strumento compaia proprio in questo volume veneziano, dal momento che esso raccoglieva la prima edizione del *Furioso* in lingua spagnola che si pubblicava in Italia. Nell'epistola introduttiva, «Alonso de Ulloa al lector estudioso de la lengua castellana», che come indica il titolo è opera dello stesso Ulloa e funziona da premessa all'intera impresa, è opportuno mettere in evidenza alcuni elementi che contribuiscono ad arricchire il contesto e a illuminare le motivazioni profonde che

---

*Don Hieronimo de Urrea: con nuevos argumentos y alegorias en cada uno de los cantos muy utiles. Assi mismo se ha amadido una breve introducion para saber e pronunciar la lengua Castellana, con una exposicion en la Thoscana de todos los vocablos difficultos contenidos enel presente libro: Hecho todo por el S. Alonso de Ulloa, Lyon, Gulielmo Roville, 1556. In ogni caso, la princeps dell'edizione in castigliano del poema ariostesco con traduzione di Urrea rimane quella anversana del 1549: *Orlando furioso, dirigido al Principe Don Philipe nuestro Señor, traducido en Romance Castellano por don Jeronymo de Urrea, Anvers, Martin Nucio, 1549.**

<sup>9</sup> *Tragicomedia de Calisto y Melibea... con una exposition de muchos Vocablos Castellanos en lengua Ytaliana*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrarriis y sus hermanos, 1553.

<sup>10</sup> Il titolo complessivo dell'ampia sezione paratestuale è: *Exposicion de todos los lugares difficultos que en el presente libro se hallan. Con una breve demostracion de muchas comparaciones y sentencias que el Ariosto ha imitado en diversos Auctores contenidas enel. Recogidas por el s. Ludovico Dolce, y nuevamente copiladas y traduzidas del Thoscana idioma en romance Castellano por el S. Alonso de Ulloa, con una exposicion por el hecha, de algunos vocablos Castellanos en lengua Thoscana*, in *Orlando furioso*, cit., pp. 533-615 (non numerate).

<sup>11</sup> A. DE ULLOA, *Espositione in lingua toscana di molti vocaboli spagnuoli difficili, che nel presente libro si trovano*, in *Orlando Furioso...*, cit., pp. 576-615 (non numerate).

risiedono dietro la composizione del singolare dizionario. Innanzi tutto, colpisce l'iniziale rilievo concesso alla dimensione fonologica. La prima preoccupazione che conduce l'autore a redigere il paratesto in questione sembrerebbe legata alla difficoltà che il lettore italiano, curioso di apprendere e pronunciare correttamente lo spagnolo, potrebbe incontrare di fronte alla presenza di fonemi a lui sconosciuti, specialmente nel caso in cui non li abbia uditi da un madrelingua:

[...] por ser muy poca la diferencia que hay entre la castellana, y la Thoscana, [...] yremos mostrando enque silabas o enque letras discrepa la una de la otra es a saber en estas que se siguen. c.ç.g.ch.n.ñ.l.ll.q.qu.cu.quo.x.ss.y toda la dificultad consiste en saber pronunciar cadauna delas ya dichas letras, las cuales a nuestro juizio seria cosa conveniente oyrlas para pronuntiarlas dela manera que se oyen<sup>12</sup>.

Questo breve passo ci proietta immediatamente nell'universo della fonetica e della grammatica storica, e l'interesse primo di Ulloa, il quale nel frangente mostra una competenza linguistica di assoluto rilievo, consiste soprattutto nella messa in luce delle «discrepanze» tra i due idiomi, così come esse emergono da quegli elementi fonematici, prima che grafici, che o sono presenti soltanto nella lingua castigliana oppure, sebbene esistenti anche nell'italiano, necessitano di essere pronunciati in maniera diversa. Di fatto, dopo aver elencato in dettaglio le lettere e i gruppi di lettere che possono creare i maggiori problemi di identificazione e, sul piano ritmico, anche del conteggio sillabico e della metrica, l'autore sottolinea che in realtà «toda la dificultad» risiede nella differente *pronuncia* che richiedono al parlante non madrelingua, in questo caso il lettore italiano. E a conferma della consapevolezza e della maturità della posizione di Ulloa, egli non vincola le questioni di fonetica a una serie di regole da digerire semplicemente attraverso i lessici o le prime grammatiche castigliane, che proprio a partire dal Cinquecento per le note ragioni geo-politiche videro la luce nei centri tipografici di mezza Europa, ma mette in evidenza la componente *realistica* del problema linguistico, rimarcando l'importanza dell'apprendimento orale e della pratica, il valore dell'uso e dell'«orecchio» («seria cosa conveniente oyrlas para pronuntiarlas dela manera que se oyen»). Siamo perciò di fronte a una prospettiva sorprendentemente moderna per il «secolo delle grammatiche»: veniamo calati in una teoria linguistica che sembra fare dell'enunciazione, ancor prima che dell'enunciato, la garanzia dell'apprendimento e del «ben parlare». Ancora una volta, dunque, nell'ambito tanto della teoria quanto della prassi linguistica spagnola del Cinquecento – almeno a partire da Boscán (*El Cortesano*, 1534) e Valdés (*Diálogo de la lengua*, 1535)<sup>13</sup> – il criterio più attuale e

<sup>12</sup> Alonso de Ulloa al lector estudioso de la lengua castellana, ivi, p. 573 (non numerata).

<sup>13</sup> Cfr., tra gli altri, L. TERRACINI, *Traduzione illustre e lingua letteraria, problema del Rinascimento spagnolo (da Nebrija a Morales)*, in EAD., *Lingua come problema nella letteratura spagnola del Cinquecento (con una frangia cervantina)*, Torino, Stampatori, 1979, pp. 87-228.

funzionale appare quello dell'*uso*, in questo caso emblemizzato dalla necessità dell'ascolto concreto, una sorta di *oral listening* rinascimentale, che comunque a parere di Ulloa rappresenta la garanzia più ampia della comprensione, dell'apprendimento e della pronuncia della lingua. Se varie teorie linguistiche concepite in Italia nella prima metà del secolo, a cominciare da Bembo e fatta salva la notevole eccezione castiglianese, risultano fondate su una serie di opzioni in senso puristico e addirittura "libresco", che appaiono sostanzialmente e volutamente lontane da qualsiasi effetto "realistico" – ciò che prevale è molte volte la scelta di un canone ristretto di *boni auctores* e un codice selezionato e strettamente vincolato al registro stilistico di certe opere o epoche –, invece le riflessioni che in fatto di lingua avanzano i letterati spagnoli – i quali non a caso restano maggiormente influenzati dall'empirismo di Castiglione, e di Valdés, piuttosto che dal monolinguisma dei bembiani e dei loro omologhi ispanici –, nonché le proposte pratiche a cui danno vita gli "addetti ai lavori" dell'industria tipografica e della traduzione, mostrano una tendenza molto più incline a discriminanti meno rigide e ortodosse e più che altro danno prova di un atteggiamento teso a non perdere di vista il contatto con la realtà. Non va dimenticato, in questo senso, che le osservazioni che introducono il glossario spagnolo-italiano del *Furioso* non sono frutto di una scelta aprioristica di un accademico nei confronti di un modello o di un metodo, ma al contrario sono opera di uno dei più attivi ed esperti traduttori del Cinquecento, il quale sa così dare al rapporto tra la lingua castigliana e quella italiana proprio una prospettiva *pragmatica*, funzionale e moderna. A fronte di queste ultime considerazioni non è pertanto un dettaglio secondario o una semplice peculiarità grafica il fatto che ad ogni capoverso in castigliano dell'epistola «Al lector» segua immediatamente la traduzione in italiano: se da un lato, essendo il libro in versione spagnola, l'uso di tale lingua anche nella premessa torna ovviamente utile al pubblico *hispanohablante* per la fruizione dell'intero volume completo di tutti i suoi paratesti, dall'altro la traduzione "simultanea" in lingua «thoscana» permette anche ai lettori italiani una comprensione autentica delle norme che Ulloa vuole mettere in rilievo. Ci troviamo così davanti a un curioso esempio di traduzione *interlineare*, e l'autore adotta questa soluzione, più unica che rara all'epoca, in ossequio ad esigenze ancora una volta di natura pratica: quella dell'epistola introduttiva è infatti una traduzione "di servizio", uno strumento attraverso il quale un esperto «estudioso de la lengua castellana» possa comunicare agevolmente all'"apprendista" straniero – in questo caso, più che altro, all'appassionato di lettere – alcune indicazioni essenziali della morfologia e della fonetica del proprio idioma. La premessa di Ulloa si presenta dunque, a tutti gli effetti, come un sintetico manuale di pronuncia *bilingue* preciso e dettagliato. Riportiamo a puro titolo d'esempio un breve passo della parte italiana dedicata alla lettera "c", affinché si comprenda il modo di procedere e di illustrare le regole utilizzato dall'autore:

Convieni sapere, che la lettera c congiunta con a o u dice ca  
co cu; ma se alla c, vedereste questo ponto di sotto ç ça ço çu

dirà in italiano za zo zu come dire mudança, mudanza. maço, mazo; ma congiunta la c con la i tanto vale in Italiano, quanto in Hispagnolo<sup>14</sup>.

E ancora, si osservi la precisione dell'ampio brano che riguarda la "g" davanti alle varie vocali e che contiene una casistica molto efficace e concreta delle parole che si pronunciano in base al criterio descritto:

La lettera g congiunta con a o u non suona in Hispagnolo si come fa con e & i dove dicono, gentil, gilberto ginebra, così in Italiano come in Castigliano volgare; ma congiunta con a fa Gabriel, ganimedi, Gotardo, gondola. congiunta con u fa guzman (cognome di casata) Gutierrez (che è nome proprio) gula, o gola. ma non si può scriver in Hispagnolo con go, jorge (che suona Giorgio) percioche suona mal, anzi per il go metteno jo (idest gio) e a sapere, che questa lettera j longa fa ja je ji jo ju (che suona gia, gie, gi, gio, giu) come Iesu, jardin, jaen, jedeon, jordan, jofre, judas, justicia, juizio, Iuramento la quale ha tanta forza in Hispagnolo, come in Italiano queste due lettere gi insieme, come dire Giesu, giardino, giordano, giofre, giuda, giustitia, giudicio; el justo Dios, il giusto Iddio. & è bene acio che se pronuncie bene, far a uno Hispagnolo che proferisca juramento, o vero gli altri nomi.

Medesimamente quando questa letra g si congiunge con la lettera u, & con la e dice quello che l'Italiano scrive di questa maniera ghe come dicendo Guevara.ghevara (che è cognome di casata) & s'ha de liquidare sempre la u che le stà appresso così come al q dico che non si proferisca, percioche dove dirà guerra, non bisogna pronunciare l'u, e, ma dir in questo modo ghera, & ne piu ne manco in guirnalda, ghirnalda.

Ancora s'avisa al lettore che in alcuni nomi & verbi si congiugne questa lettera g con le lettere u e i quali è mestiero pronunciarli secondo che stanno scritti i i nomi sono Ciguena (ch'è la Cigogna) guevo (ch'è il uovo) & i verbi, aguero (che suona augurio) & ague (che dice inacquare) verguença, che suona vergogna<sup>15</sup>.

Come si evince da quest'ultimo passo, la serie di esempi presentata da Ulloa è del tutto esauriente: oltre alle regole elencate in dettaglio a seconda dei casi, l'autore cita alcuni vocaboli che non solo mostrano l'applicazione pratica, *d'uso*, di tali regole, ma corroborano anche un rapido *excursus* di fonetica storica: basti osservare le informazioni che il curatore fornisce analizzando ad esempio la pronuncia cinquecentesca della lettera "j", al tempo assimilata al fonema italiano "gi". Infine, dopo tutti i rilievi di natura fonomorfologica, Ulloa non rinuncia, sia pur brevemente, nemmeno ad una digressione di storia linguistica, sottolineando la

<sup>14</sup> *Alonso de Ulloa al lector...*, cit., p. 573 (non numerata). Citiamo d'ora in poi il testo sempre nella sua versione italiana.

<sup>15</sup> Ivi, p. 574 (non numerata).

contiguità e la somiglianza – «conformità», dice l'autore – tra l'idioma italiano e quello spagnolo in quanto entrambi derivati dalla lingua dell'Impero romano e scegliendo così una prospettiva che non appare vincolata soltanto a ovvii motivi e riscontri di natura filologica e lessicale, ma che allude principalmente a ragioni di carattere culturale e politico, che appunto – Nebrija *docebat* – mettevano in evidenza il valore della *nuova* lingua, il castigliano, nei territori del *nuovo* Impero, quello di Carlo V, entrambi eredi degli illustri antenati latini:

[...] sapendo far queste diversitati nelle lettere & prononcie della Castigliana lingua, che Romance volgar se dice, sapereste & intendereste, la molta conformità che c'è tra li Hispagnoli & li Italiani, percioche ve bisogna sapere che nel tempo, che Antonio Pio era Imperadore di Roma, che fu nell'anno del nascimento del Signore CXL; eßendo l'Hispanna sotto il Dominio & governo dell'Imperio Romano, il sopra detto Imperadore, ordinò, & comandò porre in tutte le città & terre et luoghi di tutta la Hispanna (havete d'intender salvo la Vizcaya) schole di lingua Romana, percioche non se poteano intender li Hispagnoli che solevano favellare in Greco volgar molto oscuro, & altri in lingua Vizcayna difficilissima d'intender; et per questo si dice la lingua Castigliana Romance percioche si tolse dai Romani<sup>16</sup>.

Osserviamo a questo punto da vicino il repertorio di vocaboli contenuti e spiegati nella «Espositione» di Alfonso de Ulloa. Più che di un glossario vero e proprio, possiamo parlare qui di uno strumento di pronto uso soprattutto per la spiegazione dei cosiddetti «luoghi difficili», o almeno di quelli che tali dovevano riuscire al lettore italiano comunque già domestico della lingua castigliana. A tutti gli effetti il «dizionario» di Ulloa, vista la collocazione all'interno di un'opera – il *Furioso* – in versione spagnola e vista altresì la sua ridotta estensione, non ha davvero, del resto non vuole avere, la funzione di un vocabolario *tout court* o di un lessico in qualche modo esaustivo; è un lavoro utile piuttosto per il chiarimento e l'approfondimento di alcuni termini legati al «linguaggio speciale» dei *libros de caballerías*. Al letterato italiano – ma stesso discorso vale tanto per il principe quanto per il mercante appassionati di lettere –, che per ragioni di natura politica e culturale «masticava» ampiamente il castigliano e che dunque comprendeva certamente il senso generale delle ottave ariostee trasferite nella lingua dell'Impero, faceva comunque senz'altro comodo un'appendice terminologica, una sorta di prontuario che all'occorrenza lo soccorresse nella decifrazione dei vocaboli «difficili», in particolare di quelli legati alla sfera della cavalleria, così come di quelli specifici di altre dimensioni tipiche della civiltà rinascimentale (banchetto, festa, cerimonie ecc...). Ed è proprio tale funzione di supporto lessicale a motivare

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 575 (non numerata).

l'esistenza di questo glossario, che si distende in ordine alfabetico dalla A alla Z<sup>17</sup> e che desidera offrire un campionario ridotto, ma efficace della terminologia e dell'ideologia cortese e cavalleresca, di cui il poema ariostesco si fa nostalgico e insieme autorevole portavoce.

La completezza di informazioni che domina nel paratesto di Ulloa è resa emblematica dalla spiegazione dei diversi vocaboli nelle loro accezioni più varie e perfino nelle forme derivate. Nel caso di «Atrevido», ad esempio, leggiamo:

Propriamente audace & animoso. Atrevimiento, audacia atrevido varon, que haze atrevidamente alguna cosa = Uomo ardito, & animoso, che con audacia si mette a alcuna impresa<sup>18</sup>.

È sorprendente la specificità dei diversi lemmi che racchiudono la casistica che di volta in volta si presenta nel testo (e nella realtà). Tra l'altro ogni vocabolo, locuzione o espressione idiomatica viene accompagnata dal puntuale riferimento al testo ariostesco: sempre nel caso di «Atrevido», infatti, la voce è corredata dal preciso rimando a «pagina 2. Stancia 5. Riga 6»<sup>19</sup>. Spesse volte, poi, Ulloa fa riferimento, in modo più o meno veloce a seconda delle circostanze, anche all'origine latina dei termini: nel caso di «Pregon» si limita ad accennare con semplicità e insieme precisione alla “nobile” provenienza del vocabolo («voce latina, tiene il suo derivativo da praeconius [...]»<sup>20</sup>); mentre sulla traduzione della locuzione «Boçal mancebo», ad esempio, l'autore si sofferma maggiormente e contestualmente fornisce una spiegazione più complessa («appresso i latini costui è chiamato novicius iuvenis, che suona gioven novicio che non è instrutto n'ammaestrato nelle cose del mondo»<sup>21</sup>). Al di là di questi aspetti strutturali, comunque, ciò che a livello di lessico caratterizza in maniera predominante il “dizionario” dell'*Orlando* spagnolo è senza dubbio, come dicevamo, l'abbondante repertorio di vocaboli che appartengono all'orizzonte della letteratura cortese e cavalleresca. Evidenziamo di seguito alcuni dei casi più significativi:

Atrevido = animoso, audace

Arranca la espada = sfodera la spada

Alevoso = traditore, uomo che fugge la fiducia del suo principe

<sup>17</sup> Va detto, comunque, che all'interno di ogni sezione alfabetica (A, B, C ecc.) l'ordine delle parole non rispetta la sequenza dettata dalla seconda lettera di ogni termine: troviamo così, accostati “alla rinfusa”, i vocaboli *Atrevido*, *arbejas*, *Algo* ecc...

<sup>18</sup> A. DE ULLOA, *Espositione...*, cit., p. 576 (non numerata).

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Cfr. «Pregon», in A. DE ULLOA, *Espositione in lingua toscana di molti vocaboli spagnuoli difficili, che nel presente libro si trovano*, in *Orlando Furioso de M. Ludovico Ariosto, traduzido en romance castel. Por el S. Don Hieronimo de Urrea...*, cit., p. 601 (non numerata).

<sup>21</sup> A. DE ULLOA, *Espositione in lingua toscana di molti vocaboli spagnuoli difficili, che nel presente libro si trovano*, in *Orlando Furioso de M. Ludovico Ariosto, traduzido en romance castel. Por el S. Don Hieronimo de Urrea...*, cit., p. 586 (non numerata).

Almenas = merli della fortezza  
Azeyte ben hirviente = olio ben bollente  
Astillas = stecche di lancia spezzata  
Alcayde = castellano  
Contienda = contesa  
Cota de armas = cotta di maglia  
Denuedo = audacia, temerità  
Espada embotada = la spada che non taglia  
Hacha d'armas = mazza che usano gli armigeri  
Marrano = «Suona (secondo la opinione de alcuni) infidele».  
Mesnada = brigata, esercito  
Pertrechos = arieti  
Rehenes = ostaggi  
Truhanes = buffoni da banchetto  
Venganza hazer = far vendetta

Questo breve elenco sintetizza un compendio terminologico non vastissimo – ma si tratta pur sempre di vocaboli «difficili» – eppure essenziale dell'orizzonte linguistico e concettuale dei *libros de caballerías*. Con una rapida rassegna, oltre ad alcuni “attrezzi del mestiere”, come armi e strumenti d'assedio per tutti i gusti, dalle «astillas» alle «hachas d'armas», dai «pertrechos» all'«azeyte ben hirviente», è interessante mettere in luce soprattutto alcuni termini che indugiano più che altro sulle qualità “moralì” del cavaliere: si va dal coraggio dell'«atrevido» alla meschinità e al tradimento dell'«alevoso», per giungere fino alla peculiare “infedeltà” religiosa e tutta ideologica del «marrano». Se si confronta la traduzione dei lemmi fornita da Ulloa con la perizia di Cristóbal de las Casas, lo scrupoloso compilatore del *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana* (Sevilla, Antonio de Erasso, 1569)<sup>22</sup>, senz'altro l'impresa più rilevante della lessicografia italoispanola del Cinquecento, emergono diversi dati rilevanti. Per ottenere una maggiore completezza di informazione, si osservi dunque proprio la traduzione che tra le pagine del *Vocabulario*<sup>23</sup> De las Casas propone per i medesimi termini di Ulloa, riportando per praticità un quadro sinottico delle principali scelte di entrambi:

---

<sup>22</sup> Interessanti i rilievi sulla fortuna editoriale di quest'opera: in Spagna ebbe solo quattro edizioni tutte sivigliane (la *princeps* più quelle del 1570; 1579; e 1583); mentre in Italia il suo successo fu maggiore, e il *Vocabulario* fu pubblicato, sempre a Venezia (!), sei volte nell'ultimo quarto del Cinquecento (1576, 1582, 1587, 1591, 1594, 1597) e altrettante nel primo del secolo successivo (1600, 1604, 1608, 1613, 1618, 1622). Comunque, per questi dati, cfr. ancora M. Lope Blanch, *Estudios...*, cit., p. 118, che a sua volta trae i riferimenti editoriali dal monumentale catalogo di A. PALAU y DULCET, *Manual del librero hispano americano. Bibliografía general española e hispano-americana desde la invención de la imprenta hasta nuestros tiempos*, segunda edición, Barcelona, Libreria Palau- Oxford, Dolphin Books, 1948-1977, vol. III, p. 248.

<sup>23</sup> Per le seguenti voci citiamo dall'edizione sivigliana del 1570: *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana de Christoval de las Casas. En que se contiene la declaracion de Toscano en Castellano, y de Castellano en Toscano. En dos partes. Con una introducion para leer, y pronunciar bien entrambas*

Ulloa (1553)

Atrevido = animoso, audace

Arranca la espada = sfodera la spada

Alevoso = traditore, uomo che fugge la fiducia del suo principe

Almenas = merli della fortezza

Astillas = stecche di lancia spezzata

Alcayde = castellano

Contienda = contesa

Cota de armas = cotta di maglia

Denuedo = audacia, temerità

Hacha d'armas = mazza che usano gli armigeri

Marrano = «Suona (secondo la opinione de alcuni) infidele».

Mesnada = brigata, esercito

Pertrechos = arieti

Rehenes = ostaggi

Truhanes = buffoni da banchetto

Venganza hazer = far vendetta

De las Casas (1569)

Atrevido = ardito, arrischiato, baldo, baldanzoso

Arrancar = avellere, cavare, divellere, sbarbicare, scarpinare, spiantare, spiccare, sterpere, stirpare, strappare, strepare, stricare, svellere

Aleve\* = traditore

Almena = merlo

Astilla = asca, festuca, fuscello, sbroco, scheggia, chiappa, tacca, taccarella, stecco.

Alcayde = castellano

Contienda = buffa, certame, ciuffa, contesa, gara, litigio, mischia, riotta, tentione, tenzone.

Cota = giacco di maglia

Denuedo = determinazione

Hacha de armas = azza, bipenne

Marrano = /

Mesnada = /

Pertrechos = beltresche

Rehen = ostaggio, istatico, ostaggio, statico

Truhan = buffone

Venganza = vendetta

Innanzitutto, in generale, sul piano contenutistico e semantico la piena omogeneità tra le opzioni di entrambe le opere lessicografiche è un dato di per sé fin troppo evidente, e a prima vista le uniche discrepanze riscontrabili tra i termini selezionati appaiono legate a ragioni puramente ortografiche: ad esempio, Ulloa utilizza e seleziona «alevoso» laddove De las Casas preferisce il più “moderno” «aleve». Tuttavia, è forse possibile rimarcare una differenza tra i due inventari almeno a livello “ideologico”, in merito a quella che potremmo definire una “omissione strategica”: è quanto sembra emergere dall’assenza, all’interno del *Vocabulario*, della parola «marrano». È quantomeno sorprendente, infatti, che un termine in uso tanto nel lessico dei *libros de caballerías* quanto nella *jerga* della “dialettica” quotidiana, cavalleresca e non, non risulti neppure catalogato all’interno di un progetto ampio e compiuto quale quello del dizionario sivigliano. L’assenza

---

*lenguas. Dirigido al Ilustrissimo Señor don Antonio de Guzman, Marques de Ayamonte, Señor delas villas de Lepe y la Redondela, Sevilla, Francisco de Aguilar, 1570.*

del lemma «marrano», allora, non può spiegarsi come una *reticenza* dettata da ragioni puramente linguistiche: ci si trova appunto di fronte a un vero e proprio *lapsus* di natura ideologica ancor prima che lessicale. Ciò che con tutta probabilità spinge De las Casas a espungere dal proprio repertorio il termine che al di là degli oltraggi e delle scaramucce di Amadís e compagnia, e al di là del significato proprio, storicamente designava gli ebrei spagnoli al tempo dell'espulsione ordinata dai «Re Cattolici» – o che comunque, come puntualmente sottolinea Ulloa, classificava gli «infedeli» in genere – poteva forse suonare inopportuno, per non dire “inaudito”, in anni immediatamente successivi al Concilio di Trento, i cui lavori ventennali erano terminati nel 1563, e perciò solo pochi anni prima della *princeps* del *Vocabulario* (1569). Ci spingiamo a ipotizzare, dunque, che se il vocabolo «marrano» non creava nessuna specifica difficoltà ad Alfonso de Ulloa, che lo contestualizzava nell'ambito dello scenario cavalleresco, e in particolare all'interno di un'opera di composizione e mentalità pienamente pre-tridentine quale l'*Orlando Furioso*, al contrario, in piena congiuntura post-conciliare, il riferimento all'infedeltà religiosa doveva ingenerare in Cristóbal de las Casas non poco imbarazzo, al punto che alla fine decideva di eliminarlo del tutto dal progetto del dizionario.

Accanto all'inventario del lessico cavalleresco *in verbis singulis*, vale la pena accennare anche ad alcune locuzioni specifiche, insomma a tutte quelle risorse linguistiche *in verbis coniectis* a cui attingono Ariosto e in generale i molti rappresentanti dell'epica rinascimentale; e infatti nel glossario di Ulloa vengono altresì riportate e tradotte alcune *formule*, nonché interi versi e particolari espressioni idiomatiche della lingua della cavalleria. Un breve saggio anche di quest'ultima casistica può contribuire a completare ulteriormente il quadro:

Alçose al grito el Moro alli por suerte = «Quivi si levò su»<sup>24</sup>

Asco le haze agora solo en vello = le fa schifo alla sola vista

Aqui halló travada gran baraja = «quivi trovò attaccata cominciata una gran contesa et zuffa»<sup>25</sup>

Huelgo no le alcança = gli manca il fiato

Messarse bien la barva arrepentido = «Depelarsi la barba ben pentito, i benche qui ha voluto dir in vece di battersi ancor del folle ardir le guancie, messar, depelare. Messadura,

---

<sup>24</sup> A proposito dell'uso specifico di un determinato vocabolo, anche quest'ultimo esempio concede all'autore la possibilità di declinare le sue varie accezioni e significati: «Alçose al grito el Moro alli por suerte. Quivi si levò sù. Alçar lo caydo, tor su quel che giace in terra. Alçar arriba, substullo. Alçadura aþi. Levatio, Alçarse la ciudad contra el rey, solevarsi la città contra del re. Alçose el alcaide con el castillo, il Castellano se impatronì del castello, cioè non diede più l'ubediencia al suo padrone, et Alçarse a mirar levarse su, alçarse in piede a veder quel che per la via viene». A. de Ulloa, *Espositione...*, cit., p. 576 (non numerata).

<sup>25</sup> Ivi, p. 582 (non numerata).

depelacione cio è pelarsi la barba o capegli con la mano essendo in ira»<sup>26</sup>.

Toma hijo por Dios, toma otra via = «Prendi quest'altra via, prendela figlio. Toma adverbio, piglia ; tomar, prendiendo latinamente apprehendo»<sup>27</sup>.

Non possiamo qui soffermarci nello specifico sulla fraseologia cavalleresca proposta e tradotta da Ulloa, anche perché il glossario di «caballerias» posto al termine della versione spagnola del *Furioso* non è l'unica circostanza in cui l'autore mostra la propria perizia linguistica e lessicografica. Infatti, anche all'interno dell'edizione della *Celestina* pubblicata sempre per i tipi di Gabriel Giolito nello stesso 1553 il curatore inserisce una «Introdutione nella quale s'insegna pronunciare la lingua Spagnuola»<sup>28</sup> e una «Espositione di parecchi vocaboli Hispagnuoli difficili»<sup>29</sup>. Quest'ultimo paratesto, che soprattutto per quanto concerne la struttura mostra evidenti analogie con il dizionario che chiude il poema ariostesco e che, anzi, senza dubbio ne costituisce il modello e il palinsesto, mantiene comunque alcuni caratteri distintivi. Innanzi tutto, è sull'evidente difformità di contenuti che ha messo l'accento una studiosa molto attenta in materia di lessicografia ispano-italiana come Anna Maria Gallina, la quale ha infatti sottolineato che «i due vocabolarietti composti dall'Ulloa [...] sono assai dissimili l'uno dall'altro. I vocaboli dell'uno coincidono solo in minima parte con i vocaboli dell'altro, poiché ciascuno è formato dalle voci ed espressioni difficili comprese in opere diverse [...]»<sup>30</sup>. E la sostanziale sproporzione tra i due testi, al di là dell'ovvia adesione a generi e registri linguistici diversi, emerge in misura ancora più “corposa” in favore del volume della *Celestina* se ci si sofferma a calcolare con precisione la quantità di lemmi inclusi in ognuno dei due glossari: «Un numero assai maggiore di vocaboli ed espressioni comprende il primo, cioè 866; mentre il secondo di vocaboli base – per così dire – ne comprende solo 395»<sup>31</sup>. Tuttavia, al di là del riscontro numerico, la diversità tra i

<sup>26</sup> Ivi, p. 587 (non numerata).

<sup>27</sup> A. DE ULLOA, *Espositione in lingua toscana di molti vocaboli spagnuoli difficili, che nel presente libro si trovano, in Orlando Furioso de M. Ludovico Ariosto, traduzido en romance castel. Por el S. Don Hieronimo de Urrea...*, cit., p. 606 (non numerata).

<sup>28</sup> Si ricordi comunque che almeno per ciò che riguarda la parte sulla pronuncia la *Introdutione* di Ulloa riprende quasi letteralmente le *Advertencias* di Francisco Delicado, poste al termine dell'edizione della medesima *Celestina* (Venezia, 1534), curata vent'anni prima proprio dall'autore della *Lozana andaluza*.

<sup>29</sup> *Introdutione del Signor Alfonso di Uglia nella quale s'insegna pronunciare la lingua Spagnuola, con una espositione da lui fatta nella Italiana, di parecchi vocaboli Hispagnuoli difficili, contenuti quasi tutti nella Tragicomedia di Calisto e Melibea o Celestina*, in *Tragicomedia de Calisto y Melibea...*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrariis y sus hermanos, 1553. Come nel caso del *Furioso* anche quest'opera, completa di apparati linguistici e lessicografici, ebbe una ristampa nel 1556.

<sup>30</sup> A. M. GALLINA, *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze, Olschki, 1959, pp. 57-71 (la cit. è a p. 66).

<sup>31</sup> *Ibid.* In generale, comunque, a proposito della “tenuta” del compilatore dinanzi al compito prefissatosi, «si ha l'impressione che l'Ulloa avesse intenzione di fare un'opera assai più vasta, ma che ben presto,

due progetti si fa certamente più marcata ed evidente sul fronte dei propositi e delle finalità editoriali: se nel caso del “glossarietto” posto al termine dell’*Orlando Furioso* l’operazione appare senz’altro curiosa, ma globalmente poco utile e ancor meno mirata, dal momento che il pubblico italiano poteva liberamente accedere al testo ariostesco nella propria lingua madre e quello di provenienza iberica lo aveva appunto a disposizione in traduzione, invece nel caso della «Esposizione» inserita nella *Celestina* è chiaro che i destinatari privilegiati siano i lettori italiani che desiderano cimentarsi nell’approccio alla *Tragicomedia de Calisto y Melibea* in lingua originale e ai quali si che faceva comodo uno strumento di agevole utilizzo per la comprensione piena dei consueti termini «difficili». E la circostanza, per altro, è ancora più interessante poiché, visto che l’opera di Fernando de Rojas esisteva comunque da decenni in traduzione italiana, e in diverse edizioni per giunta<sup>32</sup>, l’idea di leggere la *Celestina* nell’idioma d’origine con tutta probabilità testimoniava ulteriormente l’interesse e la disponibilità da parte del pubblico italiano davanti alla letteratura – e alla lingua – dei dominatori.

Prima dell’esposizione delle «regole» per pronunciare la lingua castigliana e del glossario vero e proprio Ulloa redige a mo’ di presentazione un’epistola dedicatoria

---

dopo la lettera A, si sia stancato ed abbia continuato il suo lavoro con mire più modeste. Infatti la sproporzione fra il numero dei vocaboli che cominciano con la lettera A e gli altri è grandissima» (*ibid.*).

<sup>32</sup> Presentiamo di seguito, a puro titolo d’esempio, un elenco dettagliato delle edizioni della *Celestina* in italiano pubblicate fino alla metà del secolo: *Tragicomedia di Calisto e Melibea nouamente traducta de spagnolo in italiano idioma*, Roma, Eucharius Silber, 1506; *Tragicomedia di Calisto e Melibea de lingua hispana in idioma italico traducta e nouamente reuista e correcta e a più lucida venustate reducta per Hieronymo Claricio innolese*, Milano, «per Zanotto da Castione, ad instantia de Io. Iacobo & fratelli da Legnano», 1514; *Tragicomedia di Calisto e Melibea nouamente traducta de spagnolo in italiano idioma*, [Venezia, 1515]; *Tragicomedia di Calisto e Melibea de lingua hispana in idioma italico traducta da Alphonso Hordognez, et nouamente reuista e correcta per Vincentio Minutiano, con quanta maggiore diligentia, se la metterai a paragone con laltre editione senza dubio el conoscerai*, Milano, Officina libraria Minutiana, 1515; *Tragicomedia di Calisto e Melibea de lingua hispana in idioma italico traducta nouamente per Hieronimo Claricio*, Milano, Giov. Angelo Scinzenzeler, 1519; *Celestina. Tragicomedia de Calisto et Melibea nouamente tradotta de lingua castigliana in italiano idioma...*, Venezia, Cesare Arrivabene, 1519; *Celestina. Tragicomedia de Calisto et Melibea nouamente tradotta de lingua Castigliana in Italiano idioma*, Venezia, per Francesco Caron, 1525; *Celestina tragicomedia de Calisto et Melibea nouamente tradotta de lingua castigliana in italiano idioma. Aggiuntoui di nouo tutto quello che fin al giorno presente li manchaua. Dapoi ogni altra impressione nouissimamente correcta, distincta ordenada, & in piu commoda forma reducta, adornada...*, Venezia, Gregorio de Gregorii, 1525. *Celestina tragicomedia di Calisto et Melibea, tradotta de lingua castigliana in italiano idioma. Nuouamente ampliata et correcta*, Venezia, Francesco di Alessandro Bindoni et Mapheo Pasini compagni, 1531; *Celestina. Tragicommedia de Calisto et Melibea nuouamente tradotta de lingua castigliana in italiano idioma*, [Venezia], Marchio Sessa, 1531; *Celestina. Tragicommedia de Calisto et Melibea nouamente tradotta de lingua castigliana in italiano idioma*, [Venezia], Pietro Nicolini da Sabio, 1535; *Celestina. Tragicomedia de Calisto et Melibea nuouamente tradotta de lingua castigliana in italiano idioma. Dapoi ogni altra impressione nouissimamente correcta, distincta, ordinata, et in piu commoda forma ridotta. Adornata di tutte le sue figure aogni atto corrispondenti lequal cose nelle altre impressione non si trouaua*, Venezia, Giouann'antonio e Pietro de Nicolini da Sabio, 1541; *Celestina tragicomedia di Calisto e Melibea nuouamente tradotta de spagnolo in italiano idioma*, Venezia, Bernardino Bindoni, 1543.

indirizzata all'editore stesso, «Al Muy Magnifico Señor el Señor Gabriel Giolito de Ferrariis»<sup>33</sup>: è qui che il curatore dell'opera definisce espressamente «vocabulario» il repertorio lessicale che conclude l'intero volume giolitino, mentre contestualmente, con un giudizio che mostra la sua competenza linguistica e letteraria anche sul piano del giudizio critico, lo stesso sottolinea altresì il valore di “classico contemporaneo” raggiunto ormai, all'altezza della metà del Cinquecento, dalla *Celestina* stessa, la cui eccellenza veniva garantita attraverso un ambizioso e tutt'altro che casuale paragone con il *Decameron* di Boccaccio:

[...] por causa de haver estado algunos años en Italia [...] è hecho agora una introducion [...] y tambien un *vocabulario*, o exposition en Thoscano de muchos vocablos Castellanos contenidos quasi todos en la Tragicomedia de Calisto y Melibea, juzgando ser cosa no menos util que agradable, siendo aquella obra muy copiosa de vocablos no comunes ni manifestos a muchas personas que la leen (porque por dezir la verdad, es en nuestro Idioma, lo que las novellas de Iuan Boccacio en el Thoscano) [...]<sup>34</sup>.

A un letterato colto e smaliziato come Alfonso de Ulloa, a contatto da lungo tempo con la cultura italiana, non sfuggiva infatti l'affinità tematica tra l'opera di Fernando de Rojas e quella di Giovanni Boccaccio: al di là delle edificanti premesse di rito che tendevano, come avviene anche in questa edizione, a vincolare tentazioni, abbozzamenti ed eventi scabrosi onnipresenti nel testo a una dimensione catartica – da modello “negativo” insomma, da esempio da non seguire<sup>35</sup> –, ciò che traspare dal coraggioso accostamento di Ulloa è proprio il riconoscimento dell'appartenenza della *Celestina* a un filone di letteratura realistica che, con buona pace di censori e moralisti, in piena epoca tridentina continuava a (r)esistere e ad attrarre l'attenzione dei lettori cinquecenteschi. Soltanto dopo la redazione e la promulgazione dei vari *Indici* di libri proibiti, che per altro si sarebbero susseguiti di lì a poco con una frequenza assolutamente rigorosa, tanto le novelle italiane quanto la *Tragicomedia* spagnola subirono dapprima una condanna assoluta e poi, con gli anni, dovettero sottostare a un attento lavoro di *expurgatio*<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Alonso DE ULLOA, *Al Muy Magnifico Señor el Señor Gabriel Giolito de Ferrariis*, in *Tragicomedia de Calisto y Melibea...*, cit., pp. 156-157 (non numerate).

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> Anche in questa *Tragicomedia* del 1553, al termine del testo, si trova puntualmente la “giustificazione” moralistica dell'opera: *Concluye el Auctor applicando la obra al proposito por que la cabò*, componimento in versi che in sole tre ottave di «arte mayor» concentra la finalità educativa, e catartica appunto, del «narrar lo lascivo». *Tragicomedia de Calisto y Melibea...*, cit., p. 151, v. 10)

<sup>36</sup> Non è qui nostra intenzione soffermarci sulle vicissitudini editoriali e le condanne moralistiche subite dai due testi negli anni successivi al Concilio di Trento, perciò per ulteriori approfondimenti, vista anche l'esistenza di *Indici* diversi da paese a paese, si rimanda direttamente ai vari volumi del monumentale progetto dell'*Index des Livres Interdits*, Directeur J.-M. Bujanda, Centre d'Études sur la Renaissance – Éditions de l'Université de Sherbrooke (CA) – Librairie Droz, 1990.

Subito dopo la dedicatoria al Giolito si trova l'«Introdutione che mostra il Signor Alfonso di Uglia a proferire la lingua castigliana», che rispetto all'analogo «Introduçion» inserita da quest'ultimo nel *Furioso* spagnolo dello stesso 1553 risulta pressoché identica<sup>37</sup> e che, come abbiamo visto a tal proposito, fornisce anch'essa un ampio spettro delle regole e delle tecniche per la corretta pronuncia della «lengua del imperio». Il «vocabulario» in sé e per sé, invece, a parte la diversa impaginazione e disposizione grafica del testo dovuta al formato più ridotto dell'edizione della *Celestina* rispetto al volume ariostesco, mostra un minore indugio sulle varianti dei termini, sull'origine, sulle forme derivate e sulla casistica applicativa; è di fatto più  *sintetico* e immediato, proponendo nella maggior parte dei casi, per ogni vocabolo, l'equivalente lessicale in italiano senza dilungarsi in esemplificazioni o soffermarsi sull'etimologia del termine e sulla fraseologia. È quest'attitudine, forse, a livello strutturale, la differenza più rilevante nei confronti del glossario contenuto nel volume del *Furioso*, e proprio la maggiore “rapidità” fa sì che il dizionario inserito nell'opera di Fernando de Rojas contenga più voci dell'altro. Ad ogni modo, non si creda che tra i due “glossarietti” curati da Ulloa non vi sia ugualmente, e a vario livello, un elevatissimo grado di affinità sia per la scelta dei lemmi sia per l'apparato di varianti a cui l'autore ricorre; anzi, al di là di variazioni di scarsa rilevanza, possiamo affermare che il compilatore dovette certamente utilizzare lo stesso palinsesto – strutturale e lessicale – per la composizione di entrambi i paratesti. Non mancano, in questo senso, numerose conferme, che garantiscono la matrice comune e soprattutto il repertorio di base su cui ognuno dei due dizionari dovette operare la propria selezione e organizzazione. Nel caso del verbo «querer», ad esempio, in entrambi i glossari l'autore offre proprio la medesima serie di accezioni, denotando così all'origine un preventivo impegno tassonomico e classificatorio, in molte occasioni comune tanto alla definizione del lessico ariostesco quanto di quello *celestinesco*:

«Querer por voluntad = volere, desiderare»;  
«Querer bien amando = ben volendo»;  
«Querer por amor = benevolenza».

Come nel caso del *Furioso*, anche nel “dizionario” contenuto nella *Tragicomedia de Calisto y Melibea* è centrale l'attenzione riservata ad alcune espressioni idiomatiche, tuttavia, a differenza del poema ariostesco, a fianco della fraseologia condivisa Ulloa fa spesso ampio riferimento anche al lessico peculiare della *jerga* cittadina e “puttanesca” e perfino al repertorio dei proverbi e dei detti popolari. Proprio l'orizzonte paremiologico abbonda nell'economia linguistica e assiologica della *Celestina*, e pur non potendo qui dar conto di tutti i *refranes* che si

---

<sup>37</sup> *Introdutione che mostra il Signor Alfonso di Uglia a proferire la lingua castigliana*, ivi, pp. 158-163. La *Introdutione* contenuta nella *Tragicomedia* fu comunque stampata con ogni probabilità prima dell'analogo paratesto inserito nell'*Orlando* castigliano: l'epistola a Giolito che accompagna il testo della *Celestina* reca infatti la data del 20 gennaio («acabose a XX dias de Henero 1553»).

affacciano tra le righe, cioè tra le battute dei protagonisti dell'opera, bisogna tuttavia ricordare che quasi non esiste proverbio spagnolo celebre che non compaia tra le pagine del testo di Fernando de Rojas e che poi non sia diligentemente inventariato nelle diverse raccolte paremiologiche che vedono la luce durante l'intero Cinquecento<sup>38</sup>. E solo per fare un esempio tra quelli segnalati da Ulloa nella sua «Espositione», ricordiamo l'espressione «Tu diras lo tuyo entre col y col lechuga», che l'autore non rinuncia, sia pur brevemente, a spiegare: «Questo è proverbio, suona tu dirai il fatto tuo tra queste & quelle parole»<sup>39</sup>. Interessante, poi, come detto, anche l'universo del lessico “puttanesco”, o comunque di tutta quella serie di termini e locuzioni, dirette o allusive, che contraddistinguono e danno corpo al vocabolario mondano e materiale che ha piena cittadinanza nel testo della *Celestina*. Ulloa ha qui gioco facile e del vasto orizzonte linguistico e semantico tratteggiato dall'autore seleziona una serie di vocaboli che nel loro insieme costituiscono una sorta di *vademecum* lessicale per il lettore, il quale in questo modo, attraverso le pagine dell'opera, si inoltra circospetto, eppure ben preparato, nel brulichio di strade della città rinascimentale. Possiamo così documentare un breve ma esauriente repertorio postribolare e “ruffianesco”:

- Afeytes de muger = belletti da donna
- Alcahueta = ruffiana
- Alcahuetes = ruffiani
- Alcahueterias = ruffianerie
- Alcahuateando = ruffianeando<sup>40</sup>
- Amiga de la cama = concubina
- Antojadizo = libidinoso
- Corredor de mercadería = sensale
- Espulgar piojos = spidocchiare
- Hechizera = strega
- Hechizos o hechizerías = «stregherie»
- Hechizos para amores = «amatorium, con voce latina cioè le stregherie che si fanno agli amanti».
- Mancebia o putería = bordello pubblico
- Mecer el ojo = «mover et cignar l'occhio»
- Putá = puttana
- Putá ramera = meretrice
- Putá vieja = puttana vecchia

<sup>38</sup> Per il vasto repertorio della paremiologia cinquecentesca, con abbondanti e puntuali rimandi alle diverse raccolte di proverbi pubblicate durante tutto il secolo, cfr. direttamente a J. G. Campos – A. Barella, *Diccionario de Refranes*, Prólogo de Rafael Lapesa, Madrid, Espasa Calpe, 1993.

<sup>39</sup> *Espositione...*, in *Tragicomedia de Calisto y Melibea...*, cit., p. 196 (non numerata).

<sup>40</sup> Come si può facilmente osservare, nel caso di «Alcahuateando» = «Ruffianando», siamo di fronte ad un neologismo costruito sullo *slang* della strada e della locanda e che fu con tutta probabilità lo stesso Fernando de Rojas a inserire per la prima volta all'interno dell'orizzonte letterario.

Putañero hombre = concubinario  
Ramera o cantonera = meretrice  
Retoçar con la moça = «far atti lascivij»  
Retoço con la moça = lascivia  
Trota conventos = ruffiana di frati  
Turma d'animal = testicolo

Siamo in un orizzonte tutto prosaico, il cui lessico dominante e il cui registro stilistico principale appare quello bachtiniano della materialità e della corporeità; navighiamo tra le correnti insidiose ma attraenti di un oceano linguistico smaccatamente anticortigiano e antipetrarchista, in cui proprio i due codici più nobili della lingua cinquecentesca – il primo più sul fronte della *conversazione*, il secondo più su quello della *scrittura* – vengono sistematicamente banditi e messi ai margini. Inoltre, al lato dello *slang* di bordelli e taverne, Ulloa concede varie menzioni anche a un lessico urbano non così “spinto”, in cui viene meno l’allusività più esplicitamente diretta alla sfera del sesso, del meretricio o del lenocinio, e risalta così il riferimento costante alla vita di tutti i giorni nelle sue manifestazioni e conversazioni ordinarie, domestiche o di strada. Nel panorama del linguaggio cittadino inserito nell’«Espositione», ad esempio, il curatore ha modo di raccogliere diversi costrutti peculiari che proprio nel corso del XVI secolo dovettero diffondersi “autorevolmente” tanto nel linguaggio corrente quanto, di conseguenza, nel repertorio della letteratura realistica. È il caso delle locuzioni

Ahito de stomago = «crudeltà dello stomaco»  
Manteca de puerco = «scolato»  
Momos hazer = «fare momerie»

Inoltre, sul fronte delle espressioni idiomatiche propriamente dette, la loro presenza anche in questo secondo “glossarietto” di Ulloa non solo conferma l’uso invalso di queste ultime da parte della varia umanità cinquecentesca, ma sottolinea ancora una volta quanto la lingua spagnola in Italia avesse trapiantato nei territori occupati tutta una serie di modi di dire, che se da un lato all’orecchio italiano risultavano probabilmente familiari, dall’altro tuttavia ancora necessitavano di un chiarimento in senso semantico:

No se le cueze el pan = «Non si fa secondo ch’egli vorrei»  
Nunca mas perro al molino = «Mai più cane al mulino»  
Pelo malo mudar = «megliorarsi»  
Porradas dar hablando = «Dir cose ignoranti, & fuora di giudicio»  
Poner la vida al tablero = «Metter la vita all’arbitrio di fortuna»  
Quebrantar las paredes de casa agena = «violare le mura & casa d’altrui scandali»  
Turnio o vizco del ojo = losco  
Vasquear con la muerte = «far atti di voler morire»

Anche solo questi pochi casi mettono in evidenza come il lessico celestinesco risulti piuttosto distinto da quello proprio della lingua della cavalleria, il che non stupisce, vista l'ovvia diversità di genere e di referente; tuttavia entrambe le opere, e quindi entrambi i paratesti – ed è un dato tutt'altro che secondario –, non sembrano fare alcuna differenza per quanto riguarda il proprio *destinatario*: apparati quali quelli di Ulloa, indipendentemente dalla lingua di partenza o di arrivo, dal registro lessicale e stilistico predominante e dalla provenienza socio-culturale dei lettori, rispondono infatti a una comune necessità di mediazione linguistica. Tutto si spiega, come sempre, nell'ambito delle relazioni culturali tra la nazione italiana e quella spagnola, relazioni che nel XVI secolo si instaurarono e si stabilizzarono in nome della condivisione di armi, lettere e soprattutto strade cittadine – e perciò evidentemente anche della *lingua* che le descrive – sotto lo stendardo confortante della Maestà Cesarea, guida sicura di un destino comune. Inoltre, il dominio della componente storica e pragmatica, a proposito dei glossari di Ulloa, si celebra ancora nell'aderenza di tali strumenti a un contesto linguistico preciso, in cui la lingua dei dominatori, la «universal castellana lengua», non solo era *naturaliter* conosciuta e utilizzata da soldati e funzionari spagnoli di vario ordine e grado, ma anche da tutto lo stuolo di letterati, cortigiani e cittadini italiani che con la cultura ispanica erano ogni giorno tenuti a confrontarsi. E ancora, apparati come l'«Esposizione» sono strettamente funzionali al circuito della comunicazione e dell'editoria del tempo: è infatti tipico della tipografia cinquecentesca guardare a un pubblico di massa, cercare di estendere i propri tentacoli fino ai confini e ai mercati più remoti del Continente, non disdegnando dunque un agevole strumento di mediazione e «allargamento» linguistico in grado di «conquistare» più lettori possibili, attratti probabilmente, da una parte, dalla curiosità dell'operazione, dall'altra, e soprattutto, dall'avventura, forse dal vanto, di cimentarsi in una lettura del testo in lingua originale, confidando comunque, nel caso dei vocaboli «difficili», in un repertorio di semplice e immediata consultazione.

Come ultimo rilievo, non va poi trascurata l'importanza dei paratesti di Ulloa all'interno della storia della generale lessicografia del Cinquecento. In un'epoca di «grammatiche» e di dizionari e vocabolari sempre più diversi e perfezionati tanto sul fronte della quantità degli esemplari e delle lingue confrontate quanto su quello della qualità del prodotto – ed è una qualità che va valutata in relazione non soltanto ai contenuti ma anche al formato tipografico<sup>41</sup> –, i glossari inseriti alla fine del *Furioso* e della *Celestina* rappresentano due strumenti di rara sintesi ed efficacia per il pubblico. Se pertanto nel XVI secolo non mancarono imprese più o meno ambiziose e compiute sul piano della lessicografia ispano-italiana – il già ricordato

---

<sup>41</sup> Per una rassegna delle principali grammatiche castigliane e dei più interessanti e completi dizionari spagnolo-italiano nel Cinquecento, si rimanda direttamente a J. M. LOPE BLANCH, *Estudios de historia lingüística hispánica*, Madrid, Arco/Libros, 1990.

*Vocabulario* di Cristobal de las Casas<sup>42</sup> ne è un esempio lampante –, senza dubbio fu grazie a strumenti magari meno sistematici ma di sicura affidabilità e più rapido utilizzo, quali appunto le appendici compilate da Ulloa, che i lettori italiani cominciarono ad avvicinarsi in modo costante e progressivo alla lingua letteraria spagnola. Certamente, il pubblico colto che alimentava il mercato del libro con tutta probabilità conosceva la lingua dei dominatori per ciò che gli usi quotidiani richiedevano, per via degli uffici che era costantemente tenuto a smaltire, e perciò i due “dizionarietti” potrebbero apparire superflui in un contesto linguistico e culturale sostanzialmente bilingue; tuttavia l’impresa di Ulloa in ultima analisi sembra “sfidare” il lettore su un altro terreno: ciò che preme ad un uomo esperto delle “debolezze” del pubblico e delle “tentazioni” della tipografia sembra essere più che altro invitare il pubblico appassionato e dimestico di «cose spagnuole» – dalla politica all’economia alla letteratura – a scavalcare le lusinghe e le agevolazioni della traduzione e a cimentarsi direttamente in una lettura in lingua castigliana. Ulloa propone così al lettore, nel caso della *Celestina*, un testo in lingua originale, nel caso del *Furioso* in castigliano, un “classico contemporaneo” italiano nella lingua più diffusa e influente sullo scacchiere internazionale. La sfida era aperta, dunque, e inoltre il pubblico aveva uno stimolo e un vantaggio in più: poteva contare – come specificato in dettaglio sui frontespizi di entrambe le opere – sull’ausilio di un sintetico prontuario di pronuncia e sulla rassicurante presenza di una «Exposición» in grado di orientare il lettore tra luoghi e vocaboli «difficili», di una guida smalzata ed esperta in questa “avventura” dettata da passione letteraria, opportunità cortigiana, curiosità linguistica o anche solo da un pizzico di esterofila civetteria.

---

<sup>42</sup> C. de las Casas, *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana*, Sevilla, Antonio de Erasso, 1569. Interessanti i rilievi sulla fortuna editoriale di quest’opera: in Spagna ebbe solo tre edizioni tutte sivigliane (la princeps; 1579; e 1583); mentre in Italia il suo successo fu maggiore e fu pubblicata, sempre a Venezia (!), sei volte nell’ultimo quarto del Cinquecento (1576, 1582, 1587, 1591, 1594, 1597) e altrettante nel primo del secolo successivo (1600, 1604, 1608, 1613, 1618, 1622). Comunque, per questi dati, cfr. ancora M. LOPE BLANCH, *Estudios...*, cit., p. 118, che a sua volta trae i riferimenti editoriali dal monumentale catalogo di A. Palau y Dulcet, *Manual del librero hispano americano. Bibliografía general española e hispano-americana desde la invención de la imprenta hasta nuestros tiempos*, segunda edición, Barcelona, Libreria Palau- Oxford, Dolphin Books, 1948-1977, vol. III, p. 248.